
Come trasformare la carità in lavoro

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

È questo lo spirito del "Cantiere della Provvidenza", esperienza partita nel 2013 a Belluno grazie al parroco don Rinaldo Sommacal e al Comune. Oggi si contano quattro "cantieri", di cui uno – il Cantiere del Baco – particolarmente promettente

“Trasformare la carità in lavoro”: è questo lo “slogan”, se così si può definire, del **Cantiere della Provvidenza**, esperienza partita a Belluno nel 2013 da un'idea di **don Rinaldo Sommacal**. Il parroco, di fronte alle richieste di aiuto del Comune alla parrocchia per affrontare il problema delle persone senza lavoro che finivano a chiedere l'elemosina in città, ha provocatoriamente proposto di “invertire le parti”: non il Comune ad invitare le persone a rivolgersi alla parrocchia, ma la parrocchia, a fronte di un progetto di inclusione lavorativa condiviso, a segnalare al Comune le persone in difficoltà che potessero farvi parte. Tra gli assessori dell'epoca c'erano **Tiziana Martire e Angelo Paganin**, ora membri del direttivo della Cooperativa Sociale “Cantiere della Provvidenza Spa – Società, persona, ambiente”, che hanno accolto l'invito e coinvolto anche il servizio sociosanitario locale.

«Abbiamo scelto la parola “cantiere” - spiegano i tre – proprio per indicare che non stiamo facendo assistenzialismo, ma offrendo un'opportunità di lavoro tramite cui queste persone possano essere restituite alla vita sociale e a sé stesse. Si trattava perlopiù di persone che da anni vivevano di elemosina, tutti italiani: all'inizio non c'era alcun migrante». La nazionalità, ad ogni modo, non ha avuto alcuna importanza; e in questi anni **più di 70 persone hanno trovato un'opportunità di lavoro** grazie al Cantiere, di cui 14 attualmente impiegate stabilmente.

Il “nocciolo duro” delle attività avviate è il **Cantiere San Martino** – dal nome del patrono della città: una rete tra la cooperativa, la Caritas diocesana e le parrocchie, volto alla manutenzione di beni parrocchiali o privati. Grazie anche ad un finanziamento di Cariverona, è attualmente autosufficiente dal punto di vista economico, con tre persone impiegate stabilmente ed altre assunte con il sistema dei voucher dopo un colloquio di inserimento lavorativo. Un'esperienza che, specificano Martire e Paganin, «è una sorta di biglietto di ingresso: diversi di loro poi vengono assunti, sia nel Cantiere che in altre realtà».

Non è infatti questa l'unica attività della cooperativa: c'è anche il **Cantiere del Gusto** – quello dalla storia forse più curiosa –, che dopo aver rilevato un locale di kebab lo ha trasformato nel “**Kebabelù**”, un locale che serve prodotti tipici bellunesi – sì, anche il kebab, ma fatto con carne locale – dove lavorano due giovani. Molto significativo è poi il lavoro del “**Cartiere**”, un laboratorio artigianale dove nascono manufatti in carta riciclata – dagli album, ai portafoto, alle scatole regalo, a chi più ne ha più ne metta – avviato grazie al contatto con l'Anfass di Belluno. «Il tutto era nato come risposta all'esigenza lavorativa di persone con disabilità – raccontano Martire e Paganin– e poi è cresciuto oltre le aspettative. Non è un centro rieducativo diurno, ma un lavoro vero e proprio, a cui ciascuno contribuisce secondo le proprie possibilità, anche a tempo parziale». Un progetto in cui ha creduto anche la Regione Veneto, che ha cofinanziato il progetto per l'avvio all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, e che riesce ad autosostenersi grazie al sostegno del Cantiere della Provvidenza, attraverso i proventi delle vendite dei mercatini e le donazioni di privati.

Il più promettente pare essere però il “**Cantiere del Baco**”, dove sin dai primi tempi della cooperativa è partita una sperimentazione seguita dal Crea di Padova per la reintroduzione del gelso e del baco da seta, un tempo parte integrante dell'economia della zona. «Abbiamo ricreato tutta la letteratura in proposito dal dopoguerra ad oggi – racconta Martire – mappando i gelsi della provincia e contattando i proprietari: ogni anno **abbiamo allevato 20 mila bachi con ottimi risultati**, dato che hanno filato al 95 per cento». Un successo che ha consentito loro di prendere parte alla **rete Seta Etica, progetto premiato nel 2015 dall'Ue per la ricerca e l'innovazione**, e a quello del rilancio della Via della Seta in Veneto, con capofila l'azienda vicentina D'Orica. Così è nato un gioiello in oro e seta alla cui confezione provvede il Cartiere – grazie alla “Carta D'Orica”, ricavata dal materiale smaltito dalle apparecchiature diagnostiche dell'ospedale -, nonché altri contatti che hanno portato all'utilizzo della seta nella cosmetica e nella farmaceutica. «C'è il potenziale per il ritorno ad una seta totalmente prodotta in Italia – spiega Paganin – e già abbiamo intrapreso il percorso di ripristino di vecchi macchinari. Abbiamo poi preso i contatti con la ditta Ongetta, principale importatore di seta in Europa, e con Veneto Agricoltura, che ha piantato 2100 gelsi nell'azienda regionale di Villiago vicino a Belluno, con il potenziale per sostenere 500 mila bachi per il 2017».

Nei progetti futuri c'è quindi lo sviluppo di questo progetto; oltre al “**Cantiere Verde**”, una cooperativa agricola che faccia da sostegno alla bachicoltura e consenta anche il recupero di un territorio sempre più abbandonato. «Il territorio è la nostra ricchezza e la nostra vocazione – sottolinea don Sommacal – ed è da questo che, fin dall'inizio, abbiamo deciso di ripartire con il Cantiere San Martino. Il bellunese è un territorio nobile, che però nel tempo è decaduto: a noi, ora, ridargli quella nobiltà».

